

soprattutto nello studio e nell'esaltazione del ruolo economico e politico esercitato dall'Italia sia nella realtà tripolitana che in quella mediterranea nel suo complesso, avviando su queste problematiche una fitta corrispondenza col direttore dell'«Antologia», Gian Pietro Vieusseux.

Collocato in pensione, decise di trasferirsi a Firenze, dove i rapporti col mondo culturale della Toscana, in particolare col Vieusseux, e soprattutto l'attiva partecipazione a diversi fascicoli dell'«Antologia» lo avevano reso famoso. A Firenze completò i numerosi lavori sulla geografia e l'agricoltura dei paesi africani, prima solo abbozzati. Nel 1841 ottenne dal granduca l'incarico ufficiale di Bibliotecario della Biblioteca Palatina, incarico a cui dedicò tutte le sue energie, sino alla morte (1847).

L'intensa attività di Graber è già stata oggetto di una giornata di studio, organizzata a Firenze dall'Università e dal Gabinetto Vieusseux, i cui atti sono stati pubblicati sulla rivista «Medioevo e Rinascimento. Annali del Dipartimento di studi sul Medioevo e il Rinascimento» (VII, 1996, pp. 225-490). In quella sede gli interventi degli studiosi si concentrarono sui rapporti scientifici intercorsi tra Svezia e Italia tra Sette e Ottocento, sull'industria mineraria toscana, sulla partecipazione di Graber ad alcuni congressi scientifici e sulle sue pubblicazioni geografiche, relative però al periodo compreso fra il 1828 ed il 1847. Nel volume di cui ora si dà notizia, Romain H. Rainero – già autore nel 2002 di un volume sui lavori di Graber relativi al Marocco – prende in esame aspetti trascurati o non del tutto sviscerati nel convegno fiorentino, in particolare gli scritti dello studioso e diplomatico svedese su alcuni paesi del Mediterraneo, come l'Algeria, la Tripolitania, la Siria ed il Libano che avevano avuto legami antichi con l'Italia e che furono al centro di originali osservazioni e di molte polemiche da parte dello stesso Graber, nonché i rapporti dello studioso con l'Italia. Rainero ricostruisce la sua figura in maniera documentata e in tutte le sue sfaccettature; ne sottolinea il costante interesse per i problemi del Nord Africa e del Vicino Oriente, in un periodo in cui quei mondi erano pressoché sconosciuti o oggetto di analisi di scarso valore scientifico; rimarca il carattere innovativo per quei tempi dei suoi scritti, che in molti casi mantengono una loro validità ancora oggi.

Il volume, aperto da una introduzione sulla vita e le opere di Graber, è arricchito dall'edizione, in Appendice, di quattro contributi dello studioso svedese relativi alle tematiche prese in considerazione nel saggio di Rainero, dall'elenco degli opuscoli e dei libri da lui pubblicati (149 titoli), dall'elenco dei manoscritti arabi presenti nel Fondo Graber della Biblioteca Nazionale di Firenze e, infine, dalle riproduzioni dei frontespizi dei suoi più importanti lavori scritti in italiano.

FRANCESCO SURDICH

VALERIA DEPLANO, *L'Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista*, Firenze, Le Monnier, 2015, pp. vi-202. – Il fascismo, sin dagli albori, ritiene insufficiente per l'Italia lo spazio peninsulare: la nazione italiana, secondo Mussolini, deve fuoriuscire dai suoi confini geografici ed espandersi per trovare la sua piena realizzazione, ispirandosi alla Roma imperiale. Anche il Duce è però ben conscio che tale pensiero per tradursi in realtà deve diventare comune alla maggioranza degli

italiani. La propaganda dispiegata per creare una «coscienza coloniale» è al centro del volume di Deplano.

L'Italia aveva iniziato nel 1869 la sua penetrazione in Eritrea e in Somalia e aveva conquistato Cirenaica e Tripolitania nel 1912, trovandosi al fianco degli altri Paesi europei nella 'corsa all'Africa'. Al pari di altre realtà europee l'Italia si era impegnata per la diffusione di una cultura imperialista, dotandosi di strutture ad hoc: la Società Geografica d'Italia, la Società di Esplorazioni Geografiche e Coloniali di Milano, la Società Africana di Napoli, la Società di Studi Geografici e Coloniali di Firenze nonché l'Istituto Coloniale di Asmara sono le istituzioni di età liberale che vengono inizialmente utilizzate da Mussolini, dopo la sua ascesa al potere, per sensibilizzare gli italiani sul tema, per lui imprescindibile, del colonialismo. Grazie a questi istituti, per tutti gli anni Venti si susseguono le più diverse iniziative di coinvolgimento pubblico, dalla pubblicazione di riviste all'istituzione di una speciale Giornata coloniale con l'obiettivo di portare «l'oltremare in ogni piazza», all'introduzione di materie coloniali nei più diversi *curricula* universitari.

L'insoddisfazione per i risultati ottenuti, e forse anche per i metodi utilizzati per raggiungerli, giudicati dispersivi nella logica accentratrice del governo, conduce, nel 1928, alla creazione di un'originale e specifica «fabbrica del consenso coloniale»: l'Istituto Coloniale Fascista, diretto da Pier Gaetano Venino. Per indottrinare, e al contempo reprimere eventuali dissensi, cercando insistentemente fondi che il governo è restio a concedere, Venino non tralascia alcun mezzo, anche se presto deve arrendersi al fatto che il suo istituto, per diffondere capillarmente il suo messaggio, sia obbligato ad appoggiarsi ai Guf, i Gruppi universitari fascisti. In ogni caso, l'azione di Venino accompagna la fascistizzazione della nazione con le più svariate proposte che fanno guardare in maniera più concreta ai territori d'oltremare di quanto non accada con i periodici o le giornate celebrative: crociere in Libia, aperte agli studenti ma anche ai contadini; proiezioni di documentari; partecipazione – nel 1928 – alla Fiera di Milano e ad altre esposizioni pubbliche. L'approccio centralizzante di Venino è ripreso, nel 1931, dal suo successore al vertice dell'Istituto, Giovanni Cerrina Feroni, che punta in primo luogo – in accordo con il governo – al mondo della scuola. Al sussidiario unico, che racconta l'epopea dell'espansione e della colonizzazione, vengono affiancate altre pubblicazioni in grado di solleticare l'interesse infantile e influenzarne le opinioni; in più, periodicamente, sono banditi concorsi per i migliori temi di argomentazione coloniale di scolari e studenti delle medie superiori, mentre a coloro che hanno un'età maggiore sono sempre destinate le crociere in Libia. Dal 1933, la Corsa dei milioni, organizzata nell'autodromo di Tripoli, diviene un pretesto in più per attirare l'attenzione.

L'occupazione dell'Etiopia segna un ulteriore passo in avanti della propaganda dell'Istituto, guidato ora da Amedeo Fani: radio e cinegiornali distribuiti dall'Istituto Luce supportano le ragioni dell'espansionismo italiano, connaturato – nella retorica del regime – alla natura di una nazione destinata a colonizzare terre selvagge. All'interno della propaganda destinata agli italiani di ogni età, il razzismo da latente, ma sempre presente nella teorizzazione fascista, si fa netto. Fin da bambini gli italiani apprendono di essere parte di un popolo destinato ai fasti dell'«impero» e quindi superiore dal punto di vista razziale: l'Istituto Coloniale Fascista, divenuto Istituto

Fascista dell'Africa italiana e posto direttamente sotto il controllo governativo, si impegna attivamente affinché si affermi come giusta e ineluttabile l'idea della segregazione dei colonizzati africani da parte dei coloni italiani civilizzatori, costruttori di strade e ferrovie, latori di un progresso altrimenti irraggiungibile.

L'ingresso degli inglesi a Tripoli segna la fine del sogno coloniale fascista: un sogno non si sa quanto condiviso dagli italiani durante il Ventennio e sulla cui ricezione sarebbe interessante indagare. Deplano fornisce qualche spunto al lettore, ricordando per esempio come alcune aziende private abbiano fatto leva sulle passioni coloniali dei più piccoli, i 'futuri conquistatori', per diffondere, insieme ai loro prodotti, giochi da tavolo di ambientazione coloniale, figurine e così via. Tuttavia il tema del coinvolgimento, effettivo ed emotivo, degli italiani nell'esperienza d'oltremare merita ulteriori approfondimenti, in modo da poter intravedere quanto l'Italia – per pochi anni ma non per questo non con meno colpa – si sentì, nella sua interezza, orgogliosa e fiera della sua azione colonizzatrice.

NICOLETTA BAZZANO